



LA SECONDA MARCIA

DI ANTONIO CEDERNA

LA seconda marcia su Roma è ormai un fatto compiuto. Gli avvenimenti di giugno, culminati col rifiuto della giunta capitolina di celebrare l'anniversario della liberazione di Roma e col voto contrario di democristiani, liberali, monarchici e fascisti alla richiesta di revoca del sindaco Ciocchetti, hanno dimostrato senza possibilità di equivoco che la capitale d'Italia, a quattordici anni da Piazzale Loreto, è governata da una coalizione che ha nei fascisti il punto di forza e gli autentici ispiratori. E' un fatto che, se ci fa arrossire di fronte al mondo civile, ha avuto almeno l'effetto di ricostituire la solidarietà di tutti i partiti antifascisti: dal comizio dell'Adriano alla discussione sulle dichiarazioni di Ciocchetti di ritorno da Parigi, dalla seduta segreta per la richiesta di revoca al voto sul nuovo piano regolatore, socialdemocratici, repubblicani, radicali, socialisti e comunisti hanno riconfermato i motivi ideali che uniscono l'opposizione di sinistra, cioè il rispetto della tradizione da cui sono nati i nostri istituti democratici. Conseguenza logica sarebbe stata la dimissione di tutti i gruppi dell'opposizione; i motivi di indignità e d'inecompatibilità del sindaco appaiono chiaramente manifestati da Leone Cattani nella sua lettera di dimissioni al presidente del Consiglio. Data la situazione creata in Campidoglio, il dialogo tra maggioranza e minoranza non ha più senso: l'entusiasmo con cui i consiglieri democristiani — è detto nella lettera del rappresentante radicale — hanno votato in favore del sindaco, in stretta alleanza coi consiglieri fascisti e seguiti dai sedicenti liberali e monarchici, è l'indice del sovvertimento che dal Campidoglio assume triste valore di simbolo per tutta la nazione; nessun democratico può ammettere che sia lecito, con un voto di maggioranza, offendere i presupposti morali e storici della Costituzione nazionale.

Il tradimento democristiano ha assunto aspetti che non era facile immaginare ancora qualche mese fa; le voci di deplorazione levatesi alla Camera e al Senato da alcuni esponenti del partito di maggioranza sono apparse semplici esercitazioni verbali. Le affermazioni ultime nelle ultime sedute capitoline sono incredibili: il quattro giugno definito giornata di lutto, la liberazione di Roma considerata vittoria di un esercito straniero, le bande di Salò formazioni legittime, la repubblica frutto dell'imbroglione, eccetera; concetti che il sindaco (al quale molto probabilmente per educazione e formazione mentale, sfugge persino il significato di parole come fascismo o democrazia) ha ascoltato in tutta tranquillità. Il livello cui sono scaduti i democristiani è stato rivelato dalle sgangherate invettive cui si è abbandonato il fanatico e ridicolo loro capogruppo, Lombardi, quando, dell'uscita dall'aula di socialisti e comunisti, parlò come di una "purificazione dell'aria che essi ammorbidivano", e aveva al fianco, mentre parlava, l'esaltatore del massacro delle Fosse Ardeatine, e l'esaltatore dei forni crematori nazisti. Ma la democrazia cristiana è andata ancora più in là di quanto i fascisti si aspettavano: costoro hanno poi confessato di non aver creduto alle proprie orecchie quando, nel silenzio dei democristiani, uno dei loro proclamava la legittimità della "repubblica sociale". Il qualunquismo morale che ha sempre ispirato la democrazia cristiana è maturato oggi in una vera e propria decomposizione ideologica, contera naturale atten-

dersi da un partito appoggiato all'integralismo clericale, al privilegio economico, al parassitismo fondario. Le chiarificazioni sono sempre salutarie; anche per gli ingenui. E' oggi finita la commedia recitata finora quando era comodo accusare di parzialità politica ogni proposta della sinistra: ora tutti potranno capire al volo dove sta l'ipocrisia, la malafede, la fasziosità di parte. E' finita la commedia dell'apparente democrazia capitolina, il gioco delle votazioni decise in partenza: d'ora in avanti ogni iniziativa della maggioranza apparirà per quello che è, una scelta preconstituita e imposta solo in virtù del numero. E' finita la commedia dell'anticomunismo come pretesto per contrabbandare le più sfacciate violazioni della legge: d'ora in avanti è a tutti chiaro che i nuovi crociati hanno sposato la causa dei gaglioffi, l'ideale dei fascisti. Il gioco di tartufo è tutto scoperto: l'alleanza clerico-fascista in Campidoglio è una professione di fede comune, il cui credo amministrativo è la difesa degli interessi dei pochi potenti contro quelli della collettività. Come ha ampiamente dimostrato la vicenda del nuovo piano regolatore.

Il nuovo piano regolatore di Roma è stato approvato dal blocco di democristiani, liberali, monarchici e fascisti nella squallida seduta del 24 giugno: se in esso c'è qualcosa di positivo, è il fatto di ostentare senza veli il proprio contenuto politico reazionario, a dispetto del pretesto tecnicistico di cui la propaganda degli interessati ama di solito rivestire le questioni urbanistiche. Non si tratta di un piano regolatore, ma semplicemente dell'esudimento puntuale dei desideri dei padroni della città: una semplice sanzione della situazione attuale di monopolio delle aree, dell'anarchia privatistica, del caos edilizio degli ultimi quindici anni. Ogni provvedimento atto a rendere moderna e efficiente la disfatta compagine di Roma viene messo da parte; viene incrementata l'espansione a macchia d'olio, in modo da accentuare subito e contemporaneamente tutti i grossi peccati disposti intorno alla città nei vari punti cardinali. La denuncia circostanzata fatta dalle sinistre in Campidoglio di questa spudorata impostazione generale, non ha naturalmente avuto alcun effetto. Non a ovest e a sud-ovest, proprio nei settori in cui un elementare prudenza urbanistica consigliava uno sfruttamento limitato, sono previsti insediamenti massicci, per accentrare società immobiliari, grossi proprietari e i mille enti religiosi: nell'unica zona di espansione, lungo la via Cristoforo Colombo, non si fa che ratificare, spello al millimetro, lottizzazioni già in corso o presentate da tempo, prime fra tutte quelle della Società Generale Immobiliare. I problemi urgenti di Roma, quali il decongestionamento del centro mediante un razionale sviluppo periferico, la creazione di nuovi centri direzionali e di nuovi quartieri; residenziali autonomi, la creazione della zona industriale eccetera, vengono elusi: Roma, la Roma futura di tre milioni di abitanti, dovrà essere l'immagine deformata di quello che è attualmente, un agglomerato amorfo di borgate e periferie e quartieri incivili, un aggregato irrazionale senza struttura sociale e urbanistica. Col nuovo piano Roma continuerà a espandersi mostruosamente in tutte le direzioni, con tutte le conseguenze che un simile sistema comporta: paralisi progressiva e definitiva del centro storico, immancabile manomissione di un patrimonio insigne, rafforzamento del regime di speculazione,



Parigi 1945. Quando il gollismo era la libertà: partigiani francesi combattono contro i nazisti nelle strade della capitale.

dissesto dei servizi pubblici e quindi delle finanze comunali, distruzione delle superstiti zone verdi (già oggi Roma è la capitale più povera di verde del mondo), sovraffollamento, condanna per centinaia di migliaia di cittadini a non avere una casa decente: la rinuncia all'esproprio, previsto dalla legge urbanistica, rende impossibile qualsiasi seria iniziativa nel campo dell'edilizia popolare. Il lato più scandaloso è che la maggioranza capitolina ha agito nello sprezzo sistematico di ogni parere qualificato, perfino di quello dei tecnici cattolici, e dopo aver mandato a monte un progetto di piano regolatore che, per incarico dello stesso consiglio comunale nel 1954, un comitato composto di alcuni fra i migliori urbanisti italiani aveva redatto nel 1955. Quel piano, ispirato ai principi dell'urbanistica moderna (arresto della macchia d'olio, salvaguardia effettiva del centro, espansione asimmetrica in una direzione prevalente, decentramento delle funzioni direzionali, eccetera), per quanto ritocato e menomato nei due anni successivi dagli interessati e dagli incompetenti, alla fine del '57 era sul punto di essere approvato da tutti i gruppi politici: quando improvvisamente la coalizione delle forze economiche che vedevano minacciata la propria impunita attività, sferrò il contrattacco, annullando tre anni di studi e di fatiche, e imponendo la redazione di un piano tutto diverso, ad esse interamente accetto, che rinunciava a incidere in qualche modo nella struttura fondiaria di Roma. Ci voleva l'uomo dispo-

sto al voltafaccia, e l'uomo fu trovato nel fascista Ugo D'Andrea, assessore liberale all'urbanistica, il cui scetticismo e la cui madornale incompetenza offrirono le migliori garanzie: nasceva il piano attuale, concordato in diretta intesa tra democristiani e fascisti. Con esso Roma, la città su cui continua ad esercitarsi la più nauseabonda retorica dei responsabili della sua rovina, viene abbandonata al disfacimento nel momento cruciale della sua storia moderna, come una carogna al sole.

Dopo il piano littorio del 1931, Roma ha così un altro piano regolatore ispirato dai fascisti: fascista perché nato dal disprezzo della cultura e della tecnica moderna, fascista perché espressione degli interessi di quei pochi che di clericali e fascisti si servono per difendere le loro appropriazioni indebite. Oltre al siluramento del piano degli urbanisti, l'accordo tra democristiani e fascisti stipulato al tempo dell'elezione di Ciocchetti, comprendeva due altre operazioni in violazione della legge e dell'interesse pubblico: la liquidazione di Villa Chigi e la costruzione dell'albergo Hilton della Società Immobiliare. Anche questi due impegni sono stati interamente rispettati, con il pieno appoggio del ministero dei Lavori Pubblici. Vorrà questo intervenire per rendere meno micidiale il nuovo piano regolatore, come si auspica il "Messaggero"? E' poco probabile; il governo guarda con simpatia alla seconda marcia su Roma.

ANTONIO CEDERNA

FILOSOFIA DEL TURISMO

DI GUIDO CALOGERO

SE FOSSI in vena di profezia, mi azzarderei a dire che, — ferma restando, o meglio continuando a migliorare con quel lento passo con cui di fatto migliora, la filosofia degli uomini, cioè la loro media ragionevolezza morale, — la tecnologia del 2200 o del 2300 avrà certamente risolto tutti i problemi strumentali pertinenti alle esigenze di un piacevole esistere, salvo uno: quello di assicurare un decente godimento del Partenone.

Per gli uomini non ci saranno allora esigenze elementari che non siano soddisfatte, tanto più che essi avranno sperabilmente imparato piuttosto a coesistere divertendosi che a distinguersi gareggiando; e in quella loro giornata, che sarà occupata solo per brevissimo tempo delle cure produttive e altriimenti del tutto libera per i geniali ozi della comune fruizione, gli inconsumabili beni dell'arte e della bellezza saranno da loro goduti in misura non mai prima sperimentata nella storia. Non mai tante poesie saranno state lette, né tante musiche ascoltate. Bach sa-

rà allora più popolare di quanto sia oggi Domenico Modugno. Ma per ciò stesso niente potrà impedire che, come oggi la molto ristretta e privilegiata distribuzione delle capacità di godimento della bellezza conduce, poniamo, mille persone al giorno a salire le pendici dell'Acropoli, così domani, i visitatori capaci d'intendere l'arte dell'Eretheo, e quindi aventi diritto di giorno, saranno molti milioni. Ma questo significherà che nessuno potrà più salire liberamente sull'Acropoli. Nemmeno, forse, potrà più sfilarsi a passo di corsa, come già oggi quasi si deve fare di fronte al Giorno e alla Notte di Michelangelo nelle ore in cui più intenso è l'afflusso dei turisti a San Lorenzo. Dovrà prenotarsi dieci anni prima, e vederla una sola volta nella vita.

Tutto ciò, s'intende, è ipotetico come ogni profezia. Ma piuttosto che far sorridere, dovrebbe indurre a riflettere, perché certi suoi aspetti parziali cominciano già a realizzarsi sotto i nostri occhi. E le profezie servono come reattivi per l'orientamento della condotta.